

TRASPORTI

& cultura

50

rivista di architettura delle infrastrutture nel paesaggio



LA CITTÀ, SPECCHIO DELLA SOCIETÀ

Rivista quadrimestrale
gennaio-aprile 2018
anno XVIII, numero 50

Direttore responsabile
Laura Facchinelli

Direzione e redazione
Cannaregio 1980 – 30121 Venezia

e-mail: info@trasportiecultura.net
laura.facchinelli@alice.it

Comitato Scientifico

Oliviero Baccelli
CERTeT, Università Bocconi, Milano

Paolo Costa
già Presidente Commissione Trasporti
Parlamento Europeo

Giuseppe Goisis
Università Ca' Foscari, Venezia

Massimo Guarascio
Università La Sapienza, Roma

Giuseppe Mazzeo
Consiglio Nazionale delle Ricerche, Napoli

Cristiana Mazzoni
Ecole Nationale Supérieure d'Architecture,
Strasbourg

Marco Pasetto
Università di Padova

Franco Purini
Università La Sapienza, Roma

Enzo Siviero
Università Iuav, Venezia

Zeila Tesoriere
Università di Palermo - LIAT ENSAP-Malaquais

Maria Cristina Treu
Politecnico di Milano

La rivista è sottoposta a double-blind peer review

Traduzioni in lingua inglese di Olga Barmine

La rivista è pubblicata on-line
nel sito www.trasportiecultura.net

2018 © Laura Facchinelli
Norme per il copyright: v. ultima pagina

Editore: Laura Facchinelli
C.F. FCC LRA 50P66 L7365

Pubblicato a Venezia nel mese di aprile 2018

Autorizzazione del Tribunale di Verona n. 1443
del 11/5/2001

ISSN 2280-3998 / ISSN 1971-6524

TRASPORTI

- 5 LA CITTÀ, SPECCHIO DELLA SOCIETÀ**
di Laura Facchinelli
- 7 50 NUMERI**
di Laura Facchinelli
- 13 BREVI NOTE SULLA CONDIZIONE ATTUALE DELLA CITTÀ**
di Franco Purini
- 19 TRASFORMAZIONI IN CORSO, DELLA CITTÀ E DELLA SUA GENTE**
di Giandomenico Amendola
- 25 CITTÀ: MEMORIA, INNOVAZIONE, IDENTITÀ**
Intervista ad Alberto Ferlenga a cura di Laura Facchinelli e Oriana Giovinnazzi
- 31 IL PAESAGGIO URBANO COME INTERPRETE DELLE SFIDE DELLE CITTÀ DI OGGI E DOMANI**
di Andreas Kipar
- 39 CONDIZIONI DELL'ABITARE E POLITICHE URBANE IN ALCUNE ESPERIENZE EUROPEE: NUOVE SFIDE PER IL PROGETTO DELLA CITTÀ**
di Chiara Mazzoleni
- 47 DALLA RACCOMANDAZIONE UNESCO ALLA CITTÀ CREATIVA: QUALE FUTURO?**
di Viviana Martini
- 51 LA CITTÀ, I CITTADINI E LA MOBILITÀ SOSTENIBILE. NOTE DI STORIA RECENTE**
di Stefano Maggi
- 59 L'ENERGIA DELLA CITTÀ. ABBIAMO VISSUTO 150 ANNI IN UNA BOLLA ENERGETICA**
di Emanuele Saurwein
- 67 ARCHITETTURE DEL CORPO URBANO. PERCHÈ LA CITTÀ DI OGGI NON È RAPPRESENTATIVA**
di Zeila Tesoriere
- 75 MUSEI, SPECCHIO DELLA SOCIETÀ. I CAMBIAMENTI IN AMBITO ESPOSITIVO E MUSEALE NELL'OTTICA DELLA PSICOLOGIA ARCHITETTONICA**
di Leonardo Tizi e Francesca Pazzaglia

- 83 UN CAMION CHE PASSA È MUSICA?**
di Ricciarda Belgiojoso
- 89 DALLE NUOVE PRATICHE DI MOBILITÀ AL PROGETTO: LETTURE SENSIBILI DI SHANGHAI**
di Cristiana Mazzoni e Irene Sartoretti
- 97 BRIDGING WORLDWIDE. APPUNTI DI VIAGGIO**
di Enzo Siviero
- 103 LISBONA. TRASFORMAZIONI DI UNA CITTÀ EUROPEA**
di Giuseppe Mazzeo
- 111 NUOVI SCENARI URBANI PER LA MILANO DEL 2050**
di Maria Cristina Treu
- 119 VENEZIA SOPRAVVIVRÀ AL TURISMO 4.0?**
di Paolo Costa
- 125 TEMA JOURNAL OF LAND USE, MOBILITY AND ENVIRONMENT: L'ESPERIENZA DEL PRIMO DECENNIO**
di Rocco Papa e Anna La Rocca

cultura

- 131 DALLA POLIS ALLA COSMOPOLIS: CONSIDERAZIONI SUL CON-VIVERE E LE SUE METAFORE**
di Giuseppe Goisis
- 137 CARATTERI PERCETTIVO-ESPRESSIVI DELLA FORMA ARCHITETTONICA CONTEMPORANEA NELLA VALORIZZAZIONE DELLE IDENTITÀ PARTICOLARI**
di Michele Sinico
- 143 LA CITTÀ NEL DIBATTITO CONTEMPORANEO, FRA TRADIZIONALI QUESTIONI E NUOVE SFIDE. CONVEGNO INU A NAPOLI**
di Marichela Sepe
- 149 BIENNALE ARCHITETTURA, ALLA RICERCA DELLA LIBERTÀ**
di Laura Facchinelli

La città, specchio della società

di Laura Facchinelli

Il tema di questo numero della rivista – il numero 50, un traguardo per noi importante – nasce dalle esperienze maturate in questi anni, lungo il filo conduttore delle modalità del costruire nel paesaggio. Costruire le infrastrutture innanzitutto (ferrovie, strade, viadotti...), che hanno un grande impatto per le loro dimensioni e la durata nel tempo. Costruire condomini, capannoni, sempre più spesso centri commerciali, che trasformano le periferie delle città. Costruire all'interno delle aree urbane, e in particolare nelle metropoli, dove si moltiplicano i grattacieli. Ci poniamo interrogativi sul presente e sul futuro delle nostre città.

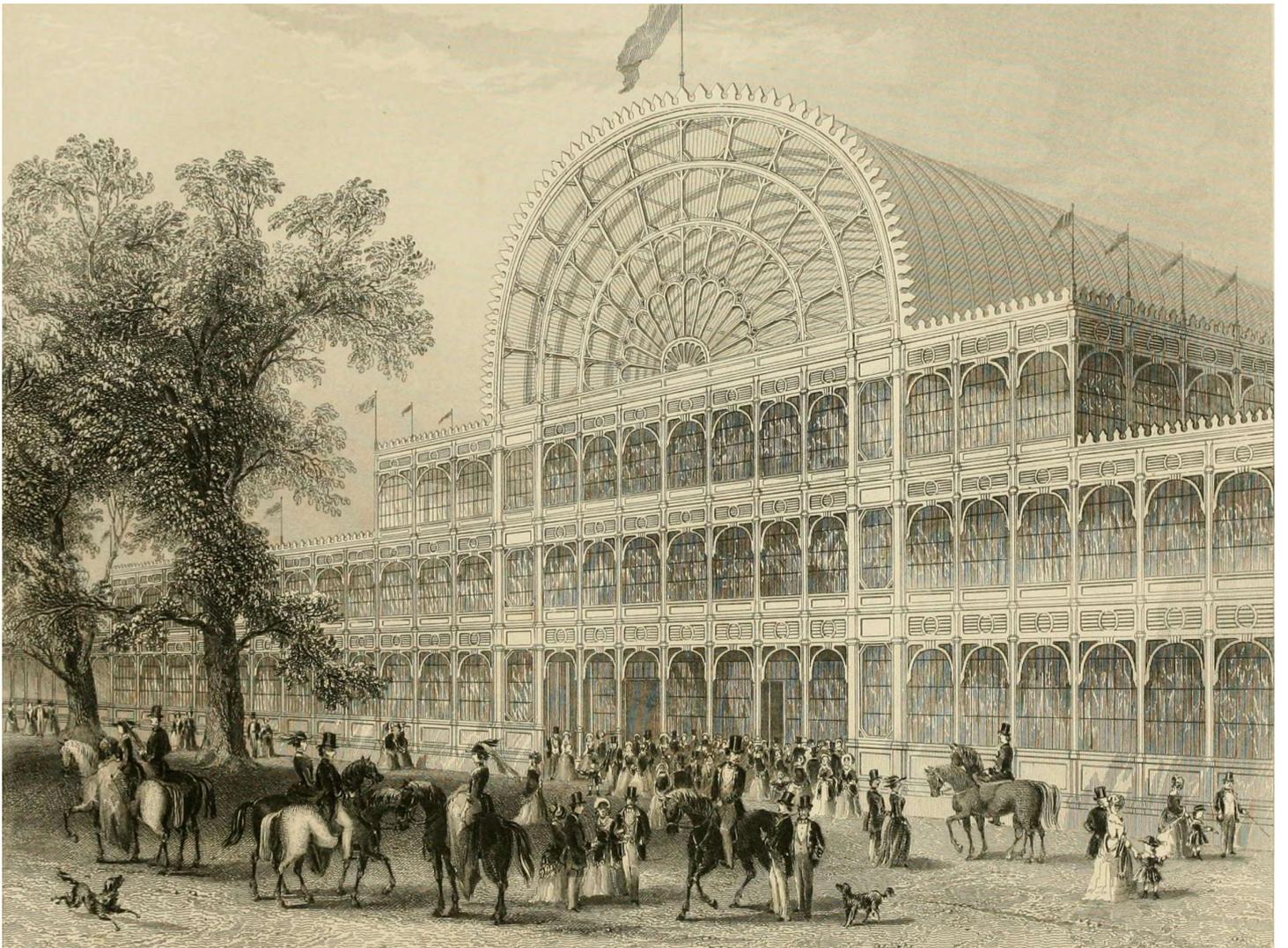
Il nodo cruciale della nostra rivista è infatti quello dell'ambiente costruito. Lo affrontiamo tenendo ben presenti le esigenze della modernità, il doveroso impulso allo sviluppo, là dove il costruire – per esempio – una nuova linea ferroviaria costituisce un progresso in termini di un servizio di trasporto più veloce a disposizione di tutti, fondamentale quando si possono migliorare i collegamenti fra le nazioni. Con la massima considerazione per le istanze di tutela dei territori attraversati, tutela che presuppone un progetto efficace e rispettoso, condiviso con le popolazioni.

Anche nel caso della città, della quale ora ci occupiamo, la qualità del progetto determina la bellezza o disarmonia di un luogo, influenzando in modo positivo o negativo l'ambiente vita e ipotecendo il futuro, spesso in modo irreversibile. Abbiamo sottolineato più volte che le piazze delle nostre città sono ricche di storia, con testimonianze immortali dei grandi dell'architettura, e anche gli edifici più modesti dei secoli passati ci appaiono preziosi, se confrontati con certe costruzioni degli ultimi decenni. Prima si costruiva con materiali solidi, idealmente "per sempre", mentre in seguito – per incapacità di giudizio, o per gretto calcolo di utilità – si è costruito e basta.

Fin qui il confronto fra passato e presente nel nostro paese. Ma ci poniamo interrogativi anche in un orizzonte più ampio. Più ampio in termini geografici, per constatare che le metropoli nei diversi continenti crescono a dismisura e sono ormai, spesso, omologate e prive di identità. Ma l'orizzonte può essere più ampio anche in termini temporali, per cogliere le nuove tendenze dell'architettura, la quale, se è capace di slanci innovativi straordinari, talvolta stravolge il nostro orizzonte visivo con scenografie arroganti quanto sterili, inadatte ad evolvere il proprio linguaggio, tanto che saranno sostituite, presto o tardi, da altre mode. Contemporaneamente, però, si affermano istanze opposte, che vogliono i cittadini protagonisti, e anzi li vedono attivi nel modellare i luoghi nei modi adatti alla propria esistenza. Sempre più si diffondono ricerche tecniche e sensibilità personali volte a un uso sensato e lungimirante delle risorse energetiche. E queste esigenze già orientano alcuni progettisti.

Da alcuni decenni il mondo sta cambiando, radicalmente. A cambiarlo siamo noi. Noi che - disorientati nel generale crollo dei valori, storditi dalla tecnologia galoppante, timorosi per le minacce amplificate nell'oceano informe del web – anche nel costruire edifici e piazze proiettiamo le nostre scelte condizionate, le nostre incertezze. Pertanto i luoghi che cambiano, nella loro fisicità, costituiscono uno specchio che ci rimanda l'immagine di quello che siamo. Ed ecco il tema di questo numero che analizza i cambiamenti della città-specchio, accostando le modalità interpretative dell'Architettura, della Filosofia, della Sociologia, della Psicologia, della Storia, delle Arti.

Per costruire questo scenario a più voci, abbiamo interpellato gli autori che hanno collaborato con la rivista nei 18 anni della sua esistenza. Hanno risposto in tanti. Ne risulta un panorama molto articolato, dalla complessità delle trattazioni accademiche alla leggerezza degli appunti di viaggio. Si parla di due città italiane impegnate su versanti differenti: una è orientata su progetti architettonici ambiziosi e innovativi, l'altra è assediata da un numero di turisti sempre crescente, rischiando di restarne travolta. Si affronta, doverosamente, il tema della mobilità sostenibile, ed è preziosa la testimonianza di un lavoro comune fra due continenti. Alcuni articoli sono sorprendenti, come quello che intreccia l'architettura con la musica. Hanno scritto anche i responsabili di una rivista universitaria che affronta argomenti a noi molto vicini. Nelle pagine che seguono presentiamo pertanto un affresco sulla città che ci aiuta a riflettere sul nostro modo di essere.



Caratteri percettivo-espressivi della forma architettonica contemporanea nella valorizzazione delle identità particolari

di Michele Sinico

Per quanto sia difficile e insidioso parlare della contemporaneità, alcuni fenomeni macroscopici in atto rappresentano, vistosamente, una specifica trasformazione sociale. Tra questi, uno dei più pervasivi è il processo della globalizzazione. Il termine "globalizzazione", largamente trattato in sede sociologica e nelle scienze economico-politiche (cfr. Beck, 1997; Bauman, 1998; Stiglitz, 2002; Lindahl, 2013), conta numerose definizioni e molteplici dimensioni concettuali. Il mio intento qui però è di assumerlo esclusivamente nel suo specifico effetto totalizzante in rapporto alle identità culturali.

È stato largamente discusso come l'interdipendenza tra le economie e le società mondiali abbiano prodotto diffusi effetti di uniformizzazione culturale, così come sono state ampiamente analizzate le conseguenze dell'ideologia globalistica, le cause e le conseguenze della perdita delle identità locali, risucchiate dal processo di totalizzazione, e le conseguenti reazioni conservative. Al netto di questa importante letteratura, si può isolare una dimensione propria dei processi comunicativi ed espressivi quali effetti delle modalità universalizzanti. Più precisamente, è un fatto che il processo di globalizzazione culturale si attui anche attraverso la condivisione di modalità comunicative, e che le forme della comunicazione che meglio si prestano alla circolazione transculturale siano forme universali.

In seno a questa determinazione, è vantaggioso distinguere due indipendenti modalità della comunicazione visiva, quella semiotica e quella percettiva, per poi cercare di valutare come soprattutto quest'ultima contribuisca a determinare la forma nelle scene urbane contemporanee e, di ritorno, quali principali effetti siano indotti nelle identità culturali.

Comunicazione visiva: il piano semiotico e il piano percettivo

In riferimento alla mediazione, è possibile a tutta prima distinguere una modalità comunicativa segnica da una modalità comunicativa percettiva (Sinico, 2012). La prima, per definizione, si attua mediante termini, quali sono i simboli, le icone e gli indici, che rimandano a un referente non presente sotto osservazione nel momento comunicativo. Viceversa, la comunicazione percettiva si attua mediante la presenza stessa del termine comunicante. Se, ad esempio, la forma stilizzata di una colonna può rappresentare un albero, un albero che nella percezione della stessa colonna esiste solo come rappresentazione mentale dell'osservatore, l'incli-

Perceptive-expressive characteristics of contemporary architectural form in the enhancement of specific identities

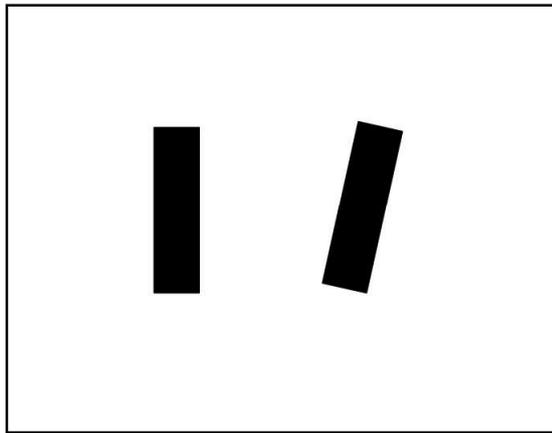
by Michele Sinico

The process of globalisation has a widespread impact on contemporary architecture. Among the negative aspects of globalisation are the diminishing cultural differences. This phenomenon of homogenization is also a consequence of the universal modality of communication. This paper presents an overview of perceptual communication through expressive visual qualities. Contemporary architecture uses this universal modality of communication when the research is oriented towards expressive invariants. If this universal architectural language considers the specific urban context as a sedimentation of particular expressive identities, then it can avoid regressing towards homogenization.

Nella pagina a fianco, in alto: particolare del Carson Pirie Scott Building di Chicago (1899) dal disegno di Louis Sullivan; in basso: Crystal Palace di Londra (1851) dal disegno di Joseph Paxton.

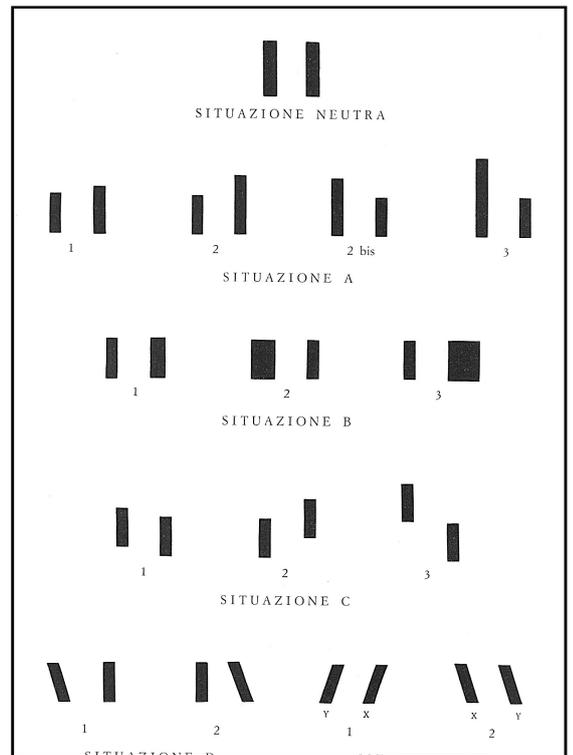
1- L'inclinazione è una determinante del peso visivo.

2 - Quale delle due figure geometriche dice: "Esigo che il mio ordine sia subito eseguito!"



nazione di un colonna (vedere esempio in Fig. 1) comunica, nel momento stesso in cui è osservata, il carattere espressivo della leggerezza - non manca una consistente letteratura nell'ambito della fenomenologia sperimentale della percezione che attesta l'influenza di fattori intermodali come l'inclinazione sul peso visivo percepito (cfr. Arnheim, 1954). Nella prima modalità comunicativa, la forma è un segno e, in quanto segno, implica una condivisione culturale del significato, così come una condivisione della conoscenza del referente rispetto a cui mettere in corrispondenza il segno. Diversamente, nel secondo tipo di modalità comunicativa, il carattere della proprietà espressiva - la leggerezza nell'esempio sopra - non richiede alcuna conoscenza condivisa o pregressa, perché si dà appunto sotto osservazione come presenza percettiva.

Qualità espressive intermodali - In quest'ultimo esempio risulta evidente che un'informazione visiva ha un'influenza su un altro fattore visivo: il peso. Il peso, in questo caso, è definito come qualità terziario-espressiva, giacché non può essere ridotto a una metrica propria della dimensione



fisico-quantitativa, ovvero misurato in "chilogrammi visivi". Ciò nonostante non si tratta di percezioni che cambiano da individuo a individuo. Sebbene la valutazione sia "soggettiva", nella misura in cui non c'è un ancoraggio metrico esterno, una unità di misura indipendente, essa si può dire oggettiva perché rispetta il criterio dell'intersoggettività. Sulla definizione delle qualità terziarie in rapporto alla misurazione, si rimanda a una trattazione specifica (Köhler, 1938; Sinico, 2012). Qui si vuole esclusivamente richiamare l'evidenza che, manipolando una proprietà percettiva, si agisce su un carattere espressivo di ordine superiore (nell'esempio sopra



3 - Una vasca del National September 11 Memorial & Museum di New York (2012) dal disegno di Michael Arad e Peter Walker.

la leggerezza), che è ciò che viene comunicato. Questa modalità comunicativa non si limita alle interazioni tra diversi domini sensoriali, com'è il caso dell'effetto dell'inclinazione sul peso, ma si estende a tutte le singole proprietà percettive (quali sono le cosiddette primarie: forma, grandezza, velocità, eccetera; o secondarie: colore, sapore, timbro, eccetera), in caratteri che possono esprimere isomorfismi emozionali o morali (Sinico, 2015).

Qualità espressive relazionali - È vantaggioso considerare un secondo esempio per evidenziare come il carattere espressivo, manipolando anche minime proprietà percettive, possa darsi anche nelle relazioni tra oggetti, per poter così precisare come contesti architettonici (fig. 4) presentino un'espressività intersoggettiva, sulla base di formalizzate leggi percettive. La ricerca di partenza, in questo ambito, è di Marigonda (1968).

I suoi soggetti sperimentali avevano il compito di osservare coppie di semplici figure geometriche (vedi fig. 2) e di stabilire quale delle due esclamava la seguente battuta: "Esigo che il mio ordine sia subito eseguito!". L'analisi dei dati attesta che il comando perentorio è proprio delle figure con determinate caratteristiche percettive: la figura più grande (situazione A), più grossa (situazione B), posta più in alto (situazione C), incombente (situazione D), queste sono percepite con una maggiore autorità nel rapporto interpersonale.

L'aspetto rilevante della ricerca di Marigonda è che gli osservatori percepiscono precise qualità terziario-espressive, proprie delle relazioni sociali nel rapporto dominanza-subordinazione, direttamente nella relazione tra figure, non come proiezioni soggettive, ma in dipendenza a leggi percettive. In altri termini, la percezione degli aspetti espressivi è dovuta a determinate condizioni percettive, e si può definire in termini di tensioni finalizzate di campo gestaltico, o *necessarietà* (sul concetto di *Requiredness*, vedere Köhler, 1938).

Questo tipo di modalità comunicativa ha un portato proprio perché, per l'appunto, le condizioni fenomeniche, sottese alla percezione delle qualità terziario-espressive, sono intersoggettive. Il criterio epistemologico dell'intersoggettività è soddisfacibile con il controllo sperimentale. Cioè i confini dell'universalità sono, in ultima analisi, i confini stabiliti in modo empirico.

Modalità comunicativa universale nella globalizzazione

L'universalità della modalità comunicativa è costitutiva nella comunicazione globalizzante nella misura in cui quest'ultima si esprime attraverso forme transculturali, in cui ci deve essere massima condivisione del "codice" espressivo. Questo vantaggio si alimenta, con tutta evidenza, entro un complesso organizzativo-economico mondiale finalizzato a ottimizzare gli scambi commerciali, la distribuzione di beni e servizi, ma anche la formazione dell'identità del consumatore (a partire dallo stile di vita e dal sé) che diventa esso stesso un termine sinergico, un comportamento coerente con le aspettative funzionali all'equilibrio di sistema. Si pensi alla sinergia funzionale data dall'uniformità di comportamento entro schemi e i contesti architettonici come per esempio gli aeroporti, spazi che hanno, soprattutto negli ultimi decenni, notevolmente ridotto le differenze.



Tuttavia, a prescindere dai motivi che causano e finalizzano i processi conseguenti alla globalizzazione, aspetti di estrema importanza ma che trascendono questa riflessione quantomeno per ragioni di spazio, è un fatto che la modalità universale di comunicazione è nel contempo una causa e un effetto dei fenomeni globalizzanti.

4 - Grattacieli con valore espressivo di dominanza: il Shanghai World Financial Center (2008), disegno di Kohn Pedersen Fox, fronteggia la Shanghai Tower (2014), disegnata da Jun Xia.

Modello percettivo-espressivo nella forma dell'architettura contemporanea - Detto ciò, si può tornare ai due modelli di comunicazione sopra accennati, e registrare come essi diano un diverso contributo nell'euristica progettuale architettonica contemporanea. Il modello "segnico", per sua natura ancorato a un rimando, e di conseguenza a premesse di tipo culturale, risponde all'istanza dell'universalismo mediante segni culturalmente comuni. Ma questo tipo di condivisione è comunque sempre potenzialmente declinabile diversamente dalle diverse comunità locali. Da qui, il primato teorico, in termini di efficacia comunicativa, del modello percettivo che assume una mediazione transculturale nella sua essenza. Il portato di questo paradigma conduce alla valorizzazione di quel fattore progettuale che Norman (2004) ha

definito come atteggiamento viscerale, fondato su basi biologiche:

Noi umani ci siamo evoluti in modo da coesistere nell'ambiente con altri esseri umani, animali, piante, paesaggi, condizioni atmosferiche e altri fenomeni naturali. Come risultato, siamo squisitamente sintonizzati a recepire forti segnali emotivi dall'ambiente circostante, che vengono automaticamente interpretati al livello viscerale (2004, p. 64).

Tolto il termine "interpretazione", che implica una discutibile assunzione qual è l'elaborazione inconscia del soggetto-macchina, secondo la parziale prospettiva teorica del noto ex rappresentante dello *Human Information Processing*, qui si esplicita quel rapporto di complementarità tra organismo e ambiente che trascende il valore culturale. Nel rapporto con la biologia si deve escludere il ritorno alle forme naturali diffusamente presenti della tradizione architettonica da Aristotele e Vitruvio fino alla modernità di Horatio Greenough, con la proposta di ritrovare una matrice formale negli scheletri, nelle pelli degli animali e degli insetti, o dei motivi floreali di Louis Sullivan, quale elemento simbolico costitutivo della funzione, o di Joseph Paxton, con la nota ispirazione a una foglia della *Victoria amazonica* per il disegno del *Cristal palace*, ma anche la visione dell'architettura intrinsecamente organica alla natura di Frank Lloyd Wright, ecc. (vedi Steadman, 1979) quando esse diventino piuttosto metafora, modello, riproduzione e non invece, come quando sono, al tempo della contemporaneità, essenziale finalità comunicativa nella ricerca di invarianze espressive.

Comunicazione percettivo-espressiva e il contesto - Tra gli esempi di ricerca nella comunicazione percettivo-espressiva, si possono considerare le vasche del *National September 11 Memorial & Museum* (fig. 3). La vasca, questa architettura per la memoria, non è infatti una nera, agghiacciante, inesorabile e violenta metafora di morte, ma piuttosto la perfetta invariante espressiva del lutto, del lutto sotto osservazione che traspone in forme e dinamica il risucchio della morte nel crollo

dei grattacieli e il lento trasportare la vita nel buco nero dell'aldilà. La modalità comunicativa si attua nella presenza percettiva di un vissuto. Non si coglie un significato interpretando i segni oppure attivando una rappresentazione mentale, il cogliimento è nell'atto stesso del percepire un invariante emozionale universale.

L'universalizzazione della forma espressiva "viscerale" può avere, ciò nonostante, diversi addentellati con il contesto in cui è situata. Lo spazio urbano in cui un struttura architettonica trova collocazione ha infatti un suo proprio carattere espressivo che non è una semplice somma composta di elementi ma un'atmosfera (Böhme, 2006) unitaria e radicata nella tradizione culturale locale perché frutto solitamente di una lenta e dinamica strutturazione vincolata da rigorosi principi gestaltici (Arnheim, 1977). Nelle modalità in cui trovano realizzazione il processo della globalizzazione e riguardano, in certa parte, il processo architettonico, si deve distinguere una modalità comunicativa universale in grado di valorizzare la cultura locale, interagendo sulla dimensione dell'espressività con le strutture delle tradizioni particolari e, per contro, una modalità comunicativa universale, con effetto globalistico che affermi un messaggio espressivo sradicato dal contesto, contribuendo diminuire la forza dell'identità particolarità.

Esiti globalistici della comunicazione percettivo-espressiva - Un caso di esito globalistico in questo senso è dato dall'*Oculus*, del *World Trade Center* (fig. 5), progettato da Santiago Calatrava.

Dopo aver precisato che l'analisi sulla dimensione espressiva è considerata al netto di ulteriori fattori progettuali, dati su un piano segnico, estetico, stilistico, ingegneristico, e si considerino qui già solo, nel caso appunto dell'*Oculus*, i numerosi vincoli dovuti alla molteplicità delle attività e dei servizi presenti nell'area o alle limitazioni dovute alla sicurezza (Dupré, 2016), eccetera, si registra da un punto di vista fenomenologico un immediato impatto "viscerale" della forma espressiva di Calatrava. E non già perché richiama la rappresentazione di un uccello, di facile associazione con il modello



5 - Il World Trade Center Transportation Hub di New York, cosiddetto *Oculus*, (2016) dal disegno di Santiago Calatrava.

da cui è tratta l'ispirazione, ma perché, prima ancora dello schema, la forma, resa astratta dal colore acromatico bianco omogeneo, si articola in una giustapposizione tra una base compatta, visivamente pesante, e una parte sovrastante visivamente leggera composta da appendici allungate, inclinate appuntite, e alleggerite ulteriormente da un profilo ricurvo.

La leggerezza visiva delle appendici si struttura in un angolo ottuso con il vertice in basso che conferisce, alle stesse "ali", una tensione opposta alla gravità e quindi ingenera elevazione, dinamicità, a cui corrisponde l'espressione di apertura, vitalità e animatezza. Tali caratteri espressivi, insieme alle forme arrotondate, entrano in contrasto con il contesto accrescendo un effetto di salienza percettiva (per gli effetti di contrasto e salienza nella plurivocità, vedi Sinico, 2012). A questi elementari aspetti di una analisi fenomenologica, se ne potrebbero aggiungere altri, come l'asimmetria delle appendici, che riduce ciò che il gestaltista Wertheimer (1923) ha definito come il fattore "pregnanza", e di conseguenza la stabilità visiva dell'oggetto nel suo complesso, rafforzando ancora l'effetto salienza e il contrasto con la regolarità delle forme circostanti. A prescindere da qualsivoglia giudizio di valore estetico, o di paradigma progettuale (innumerevoli esempi potrebbero trovarsi nei diversi episodi dell'architettura contemporanea) il contrasto appena evidenziato, è un contrasto che afferma valori globalistici non già perché mette in luce dissimiglianze rispetto al particolare contesto urbano, caratterizzato da una certa uniformità percettivo-espressiva, ma perché le dissimiglianze sono avulse da una sedimentazione di carattere espressivo che ha un portato identitario. E ciò vale non necessariamente per i contesti con antiche radici storiche – la scelta della scena urbana newyorkese non è stata infatti causale - rispetto ai quali contesti l'effetto qui in discussione potrebbe facilmente essere confuso con la filologia.

Per una valorizzazione delle identità particolari

Per concludere, è stato ampiamente detto che, nel progetto architettonico contemporaneo, l'avvento diffuso e irrefrenabile della globalizzazione, ha ribaltato le assunzioni del "modus progettandi", soppiantando una visione radicata nel territorio in senso geografico e culturale. Eisenman:

Il problema è che la globalizzazione ha influito sul nostro modo di pensare l'architettura. Prima di oggi c'era una sorta di architettura regionale che aveva a che fare con cose come il clima, gli usi e i costumi, l'iconografia locali e così via. Tutti questi fatti locali sono stati riassorbiti dai media, e così oggi a Bilbao troviamo un edificio di Frank Gehry che non ha nulla a che fare con i materiali locali. Non c'è più alcuna sostanza nel locale. Perciò l'architettura, che era solita occuparsi del contesto, del significato e dell'estetica, deve davvero ripensare criticamente quale sia il suo ruolo oggi, quale sia il suo posto nello spazio, nel tempo, nella forma. Oggi l'architettura ha molto poco a che fare con il mondo in cui viviamo (Eisenman, 2000).

Una prospettiva progettuale opposta agli effetti globalistici è la modalità comunicativa universalizzante nel rispetto e nella assimilazione delle differenze particolari (con ciò non si afferma una posizione conservatrice, poiché l'innovazione può essere affermata con l'aggiunta di nuovi valori e non solo nella cancellazione di quelli attuali). La modalità comunicativa universale e viscerale può

infatti produrre uniformizzazione, quando - a parte l'idea progettuale, per quanto mirabile - dissocia il fruitore dal contesto e lo isola in un linguaggio unico globale. Viceversa, questa stessa modalità percettivo-espressiva può aprire ed estendere la comunicazione all'universo promuovendo e valorizzando i caratteri identitari differenti che sono propri dei contesti particolari. Una globalizzazione guidata può sfruttare insomma la potenzialità delle forme universali della comunicazione per evitare la neutralizzazione delle differenze, valorizzando la ricchezza delle identità plurime.

© Riproduzione riservata

Bibliografia

Arnheim, R. (1954/1974). *Art and Visual Perception: A Psychology of the Creative Eye, New Version*. Berkeley and Los Angeles: University of California Press. Trad. it. *Arte e percezione visiva*. Milano: Feltrinelli, 1962.

Arnheim, R. (1977). *The Dynamics of Architectural Form*, (Berkeley and Los Angeles: University of California Press. Trad. it. *La dinamica della forma architettonica*. Milano: Feltrinelli, 1994.

Bauman, Z. (1998). *Globalization: The Human Consequences*. New York: Columbia Univ Press. Trad. it. *Dentro la globalizzazione. Le conseguenze sulle persone*. Roma-Bari: Laterza, 1998.

Beck, U. (1997). *Was ist Globalisierung. Irrtümer des Globalismus. Antworten auf Globalisierung*. Frankfurt: Suhrkamp Verlag. Trad. it. *Che cos'è la globalizzazione. Rischi e prospettive della società planetaria*. Roma: Carocci, 1997.

Böhme, G. (2006). *Architektur und Atmosphäre*. München: Fink.

Dupré, J. (2016). *One World Trade Center: Biography of the Building*. New York: Little, Brown and Company.

Eisenman, P. (2000). Il carattere critico dell'architettura. Peter Eisenman a colloquio con Günter Uhlig. *Domus*, marzo, 824.

Köhler, W. (1938). *The place of value in a world of facts*. New York: Liveright Publishing Corporation. Trad. it. *Il posto del valore in un mondo di fatti*. Firenze: Giunti, 1969.

Lindahl, H. (2013). *Fault Lines of Globalization: Legal Order and the Politics of A-Legality*. Oxford: Oxford University Press. Trad. it. *Linee di frattura della globalizzazione*. Milano: Mimesis Edizioni, 2017.

Marigonda, E. (1968). *Contributo sperimentale allo studio della percezione dei rapporti interpersonali*. In G. Kanizsa, G. Vicario (a cura di), *Ricerche sperimentali sulla percezione*, Trieste, Università degli Studi di Trieste, pp. 145-160.

Norman, D.A. (2004). *Emotional Design: Why We Love (or Hate) Everyday Things*. New York: Basic Books. Trad. it. *Emotional Design. Perché amiamo (o odiamo) gli oggetti della vita quotidiana*. Milano: Apogeo, 2004.

Sinico, M. (2012). *Expressive Design. Human Factors e teoria delle qualità terziarie per il disegno industriale*. Milano: Mimesis.

Sinico, M. (2015). Tertiary qualities, from Galileo to Gestalt Psychology. *History of the Human Sciences*, 28 (3), 68-79.

Steadman, P. (1979-2001). *The Evolution of Designs: Biological Analogy in Architecture and the Applied*. Cambridge: Cambridge University Press. Trad. it. *L'evoluzione del design: l' analogia biologica in architettura e nelle arti applicate*. Napoli: Liguori, 1988.

Stiglitz, J.E. (2002). *Globalization and Its Discontents*. New York: W.W. Norton. Trad. it. *La globalizzazione e i suoi oppositori*. Torino: Einaudi, 2002.

Wertheimer, M. (1923). Untersuchungen zur Lehre von der Gestalt. *Psychologische Forschung*, IV, 301-350.